

## **16. M. Eliade: estratto di fenomenologia religiosa (34 p.)**

Questo testo è stato rivisto il 4/12/24

Fare clic sul capitolo che si desidera leggere qui sotto.

### **Contenuto**

1. Riti agricoli (1).....	2
2. Riti agricoli (2).....	3
3. Riti agricoli (ruoli femminili).....	5
4. Riti agricoli (sacrifici). ....	7
5. Riti agricoli (polinucleari). ....	9
6. Rachitismo agricolo (sacrifici umani). ....	10
7. Riti agricoli (rinascita).....	12
8. Riti agricoli (riti finali). ....	14
9. Riti agricoli II (impegno dei morti). ....	16
10. Riti agricoli II (divinità funerarie e agricole).....	18
11. Rachitismo agricolo II (riti sessuali). ....	20
12. Riti agricoli II (orge). ....	22
13. Riti agricoli II (rivoluzione mentale). ....	24
14. Durata profana! Tempo sacro.....	25
15. Durata profana/tempo sacro: un elenco.....	27
16. Durata profana/tempo sacro (inizio perpetuo). ....	29
17. Durata profana/tempo sacro (religione, magia, mito, leggenda). ....	31
18. Durata profana/Tempo sacro (personaggi/decadimento e recupero).....	33

## **1. Riti agricoli (1).**

**Bibl. st:** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 285v. (*Rites agraires*).- Eliade inizia la sua esposizione con la tesi generale che, all'interno delle culture tradizionali (cioè premoderne), le attività agricole sono - in linea di massima - essenzialmente riti, cioè atti sacri.

### **Motivi.**

L'oggetto lavorato dall'agricoltore è “il corpo della Madre Terra”.

**A parte questo**, ancora oggi - così in Sudamerica - i contadini venerano la Madre Terra mentre coltivano la terra. Tanto per cominciare, le terre sono “proprietà”, per intenderci: vita e lavoro, degli spiriti che abitano la terra.

**A parte questo**, questi esseri non sono sempre felici che l'uomo tocchi e sottometta il loro dominio. La terra, certamente come sfera in cui si trova la Madre Terra, è spesso allo stesso tempo il dominio degli antenati sotto una moltitudine di prospettive. Le forze di crescita insite nelle piante, ad esempio, sono “sacre”: vengono attivate attraverso la mediazione di colui che lavora la terra, non solo come elementi utili all'esistenza, ma anche come essenzialmente “consacrati”. Questo è un aspetto di ciò che gli scienziati religiosi chiamano “dinamismo”, cioè il fatto che ogni forza - certamente la forza di tutto ciò che vive - è un'espressione della realtà che è essenzialmente - ciò che gli antichi greci chiamavano - “dunamis”, forza vitale. Alla faccia della sincronicità.

### **Motivi.**

Da sempre, l'uomo si colloca all'interno dei ritmi del cosmo, in particolare di quelli della terra. Così - già semplicemente pratici, ma soprattutto sacri - certi tempi si rivelano favorevoli o sfavorevoli per le attività agricole. Un tempo si sosteneva che le religioni si reggono o cadono con i loro calendari, che determinano quali attività si adattano o meno a quali periodi. Questo è certamente il caso dell'agricoltura. Questo per quanto riguarda l'aspetto diacronico.

**Conseguenza.-** Fin dall'antichità, l'agricoltore entra in un sistema - per quanto semplice - di cerimonie, su piccola e grande scala, che rendono giustizia alle ragioni sincroniche e diacroniche così brevemente enumerate. Questi atti cerimoniali sono una chiarissima “ierofania”, cioè l'esibizione del sacro (in questo caso: del sacro in agricoltura).

**Eliade:** “Per l'uomo primitivo, l'agricoltura - come ogni altra attività essenziale - non è semplicemente una tecnica profana (cioè non sacra). L'agricoltura ha a che

fare con la vita e mira all'aumento sorprendente di questa vita, presente e nei grani, nella pioggia e negli spiriti della natura delle piante. Di conseguenza, l'agricoltura è innanzitutto un insieme di riti" (o.c., 285). In questo modo l'autore riassume il rito per un momento.

**Eliade** pone un'enfasi impressionante sul periodico.

1. L'agricoltore è impegnato in aree spazialmente ordinate come i terreni fertili, le forze di crescita nei semi, nei germogli, nei fiori.

2. Il suo lavoro è governato dalle stagioni. Questo coinvolgimento nei ritmi ciclici spiega una serie di cerimonie legate all'espulsione dell'"anno vecchio" (cioè l'anno logoro) e alla convocazione dell'"anno nuovo" (cioè l'anno che sorge dalle forze vivificanti della creazione). Spiega anche, tra le altre cose, l'"espulsione" (incantesimo) di tutto ciò che è malvagio (nel senso sacro o, come viene anche espresso, "occulto") e la rinascita delle forze. Tali cerimonie si trovano un po' ovunque e sono legate alle attività agricole.

### **Ottimismo e pessimismo.**

Affrontare - certamente dopo secoli - gli aspetti sincronici e diacronici dell'agricoltura crea un certo ottimismo: un inverno non è mai la fine di niente perché, grazie all'ordine cosmicamente fissato delle stagioni, è invariabilmente seguito dalla primavera, la rinascita complessiva che la natura mostra in nuove e diverse forme di vita. Tutto decade nella polvere per poi risorgere da essa. Ma le stagioni sono diverse: una ha successo, l'altra fallisce. Questo crea, ad esempio, carestie che fanno sperimentare in modo molto chiaro la radicalità del successo, anche con l'aiuto di riti. Per quanto l'agricoltore sia solitamente ottimista - deve esserlo, altrimenti non esisterebbe più -, porta dentro di sé la consapevolezza dei fallimenti di ogni tipo.

## **2. Riti agricoli (2).**

**Bibl.** : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 285/314 (*L'agriculture et les cultes de la fertilité*).

Ci soffermiamo molto ampiamente su tutte le parti del capitolo, data la sua importanza, se non altro perché per sopravvivere e vivere, gli esseri umani sviluppano l'agricoltura (e l'allevamento) come una delle tappe più importanti dell'evoluzione culturale.

**Khond** (Kond, Kandha, Kondhia, Kodulu, - Kuwinga, Kondho).

I Khond sono un popolo (un milione) dell'India (Orissa, Andhra Pradesh, Madhya Pradesh) che tradizionalmente pratica la caccia e la pesca, ma anche l'agricoltura e l'allevamento. Praticavano sacrifici umani fino a quando gli inglesi non li hanno aboliti.- O.c., 295s., riproduce Eliade.- Lo riportiamo davanti perché rappresenta un'intuizione di base e mette in luce l'intera religione agricola.

La Meriah, una classe, forniva le vittime. La vittima sempre volontaria, chiamata "Meriah", era un membro di quella classe. I Meriah vissero piuttosto felicemente per lunghi anni. Erano considerati "ordinati", sposavano altre vittime e ricevevano in dote un pezzo di terra. Da dieci a dodici giorni prima del sacrificio umano, si tagliavano i capelli. La dea della terra, Tari Pennu (Bera Pennu), pare richiedesse il sacrificio, che avveniva periodicamente o eccezionalmente.

L'intera popolazione partecipava alla cerimonia perché serviva al benessere e alla prosperità di tutta l'umanità. Seguì un'orgia indescrivibile.

In processione, la gente conduceva la Meriah dal villaggio al luogo del sacrificio, di solito situato in una foresta dove il legno non era mai stato tagliato. Lì la Meriah veniva consacrata, cioè strofinata con burro fuso e curcuma e decorata con fiori. Secondo Eliade, la Meriah rappresentava la divinità in modo visibile e tangibile, poiché gli abitanti del villaggio si affollavano per toccarla. Con la musica vi danzavano intorno. Rivolgendosi alla "terra", gridavano: "Dio, ti portiamo questo sacrificio. Dacci buoni raccolti, buone stagioni, buona salute". Alla Meriah gridarono: "Ti abbiamo comprato e non ti abbiamo preso con la forza. Ora ti offriamo secondo la consuetudine, in modo tale che nessun peccato possa essere imputato a noi".

L'orgia viene sospesa la sera per essere continuata il mattino seguente fino a mezzogiorno: di nuovo, la gente si riunisce intorno al sacrificio. Segue l'uccisione in molti modi: si somministra l'oppio e si lega la vittima e si rompono le ossa; la si strangola o la si taglia a pezzi o la si brucia e così via.

Decisamente, tutti i presenti, tutti i villaggi che delegano persone, ricevono pezzi del corpo che vengono portati il più frettolosamente possibile in tutti i villaggi per essere sepolti - ritualmente - nei campi. Altri pezzi - soprattutto la testa e le ossa - vengono inceneriti. Le ceneri vengono sparse nei campi per garantire un buon raccolto. Quando gli inglesi vietarono questa pratica, sostituirono il Meriah con alcuni animali (capre, bufali).

**Nota.** - Eliade cita un'usanza simile tra gli Aztechi in Messico. Appena il mais germogliava, si “cercava il dio del mais”, cioè un germoglio. Lì si portava nella dimora e si offrivano i suoi doni (commestibili) come se lo si rendesse presente in modo visibile e tangibile. Si noti che venivano sacrificate giovani ragazze.

Tra i Pawnee americani, tra l'altro, il corpo di una ragazza sgozzata veniva tagliato a pezzi e sepolto nei campi - Tra alcune tribù africane, seppelliscono i pezzi della vittima nei solchi.

**Osservazione.** - Si noti come la formula magica “Do ut des” (“Io do affinché tu dia”) si applichi sempre: si dà qualcosa per ottenere qualcosa in cambio.

**Osservazione.** - Ciò che colpisce è che, se si collocano tali pratiche nel loro quadro più ampio, le divinità della fertilità sono allo stesso tempo divinità della guerra e divinità dei morti (antenati), anche se ciò non è sempre espresso in modo chiaro e netto.

### **3. Riti agricoli (ruoli femminili).**

**Bibl. st:** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 224/229 (*Glèbe et femme/ La femme et l'agriculture/ Femme et sillon*), 286s. (*Femme, sexualité, agriculture*).

Il parallelo tra la donna e il terreno agricolo è una delle caratteristiche più evidenti delle società agricole tradizionali: come l'utero materno sta alla fecondazione, così il terreno sta alla lavorazione. Così, l'aratro o la vanga vengono chiamati fallo. Sullo sfondo la ierogamia, intesa come il matrimonio sacro tra il Cielo (maschio) (dio) e la Terra (femmina) (dea), visibilmente e tangibilmente presente nell'agricoltura come rito. Questa è la dimensione cosmico-polyteistica.

#### **Il ruolo femminile.**

Eliade cita A.V. Rantasalo, *Der Ackerbau im Volksaberglauben der Finnen und Esten mit entsprechenden Gebräuchen der Germanen verglichen*, 1-5, Sortavala, Helsinki, 1919/1925.

Tra i finlandesi, le donne portano i semi nei campi con una camicia mestruale, la scarpa di una prostituta, la calza di un bastardo. In questo modo - dice Eliade - la fertilità dei semi viene potenziata - ciò che viene chiamato anche

“dinamizzazione” - dal contatto materiale - ciò che viene chiamato “magia di contatto” - da parte di donne caratterizzate da un forte erotismo.

**Per inciso:** le barbabietole seminate da una donna hanno un sapore dolce; quelle seminate da un uomo hanno un sapore amaro! Le donne contadine cospargono il terreno con il latte del proprio seno prima della semina. Eliade vede una triplice ragione per questo: l'azione “simpatica” (da intendersi: legata alla natura) della donna fecondata, la madre, sul terreno; la trasformazione di una terra arida in un campo fertile; - il sacrificio in onore dei morti (antenati).

**Di passaggio:** tra gli estoni, le ragazze portano i semi di lino nei campi; tra gli svedesi, il lino viene seminato solo dalle donne; tra i tedeschi, le donne - soprattutto quelle sposate e incinte - seminano.

### ***Nudità rituale.***

In Finlandia e in Estonia, i maghi agiscono nudi quando esorcizzano i mali occulti (calchi del destino, altri disturbi). In Estonia, i contadini arano e arano nudi per ottenere un “buon raccolto”. In Finlandia e in Estonia, le persone a volte seminano intere e nude di notte, pregando: “Signore, sono nudo! Benedici il mio lino!”. C'era un'usanza nella Prussia orientale: i piselli venivano seminati da una donna nuda. - In India, invece, durante la siccità le donne tirano l'aratro intere e nude.

### ***Rito dell'acqua.***

Il primo lavoro della terra della stagione è santificato da un'usanza piuttosto diffusa: si asperge l'aratro con l'acqua. Questo rito rappresenta non solo la magia della pioggia, ma anche quella dello sperma. In Finlandia, Estonia e anche in Germania, tale asperzione è molto frequente. A titolo di paragone, un testo della letteratura indù afferma che, come il flusso di sperma feconda la donna, così la pioggia rende fertile la terra.

### ***Decisione.***

Eliade, o.c., 287.- “Naturalmente, se la donna esercita una tale influenza sulle piante, a maggior ragione la ierogamia e l'orgia collettiva avranno gli effetti più favorevoli sulla fertilità delle piante”. - Qui richiamiamo l'attenzione solo sulla magia sessuale, che svolge un ruolo non casuale ma essenziale in una pluralità di forme nel mondo agricolo pre-biblico.

### ***Politeismo.***

Secondo lo schema storico evolutivo prevalente, gli esseri superiori arcaici

“tellurici” (anche “ctonici”) (antenati, divinità, spiriti della natura, associati a “tellus” (Lat.) o “chthon” (Gr.), la terra) sarebbero stati venerati per primi. Una volta che l'agricoltura è presente, vengono venerati gli esseri superiori “agricoli” (non necessariamente in sostituzione dei primi): “In tutte le apparizioni delle Grandi Dee Agricole, si può riconoscere la presenza della 'Sovrana della Terra', la Madre Terra”. O.c., 228. La Madre Terra semplifica, mentre le dee successive sono più complicate per quanto riguarda i suoi ruoli nell'agricoltura...

#### **4. Riti agricoli (sacrifici).**

**Bibl. :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 287s. (*Offrandes agraires*).

Che l'agricoltura, all'interno delle culture tradizionali, sia un rito è evidente anche dal lavoro stesso: come ogni atto religioso, la purezza rituale è un dovere all'inizio. Sia all'inizio della semina che del raccolto, il contadino deve lavarsi (fare un bagno), indossare una camicia nuova e così via. La sequenza degli atti all'inizio della semina e a quello del raccolto è esattamente la stessa. E non è un caso, perché questi momenti sono i momenti più alti dell'agricoltura come dramma sacro.

##### **Offerte.**

A ben vedere, questi atti di inizio sono sacrifici fatti in vista di un qualche tipo di successo - ad esempio, in questa premessa, i primi chicchi di grano non sono affidati alla terra, ma vengono gettati fuori dal prato come offerta in onore degli esseri superiori che coonestano il processo di crescita e maturazione, come i morti (gli antenati) o la “Dea del grano” o anche i venti (intesi come fattori sacri). Con la stessa premessa, le prime spighe vengono lasciate nel campo per la Madre del Grano, le “Tre Vergini”, gli angeli (chiunque essi siano), gli uccelli ecc...

##### **Offerte.**

I sacrifici di animali sono gli stessi sia all'inizio della semina che all'inizio del raccolto. Così, tra i finlandesi e i tedeschi, si vittimizzano pecore, agnelli, gatti, cani, ecc.

##### **Destinazioni e scopi.**

L'obiettivo, naturalmente, è “un ottimo raccolto”. Ma non è così semplice!

1. Nel processo di semina e raccolta sono coinvolti una moltitudine di fattori, come è già emerso in precedenza.

2. Lo stesso corso è situato all'interno di una moltitudine di culture.

3. Soprattutto quel corso viene interpretato in modi molto diversi, così diversi che si verificano persino delle contraddizioni. Ad esempio, è chiaro che un contadino precristiano interpreta lo stesso modo di sacrificare in modo diverso da un battezzato.

### ***Dinamismo.***

La fede in una forza vitale sacra - “dunamis” (Gr.) - determina in modo determinante il destino e lo scopo. Nel raccolto, infatti, questa forza vitale è presente sia in senso impersonale sia in senso personale (accadimento personificato).

A volte questa forza vitale o “potenza” è trattata in un modo che rende difficile capire se il rito mira a preservare una potenza impersonale o a venerare una “potenza” pensata personalmente. È il caso dell'usanza molto diffusa di non raccogliere le ultime spighe.

O sono destinati allo “spirito della casa del vicino” o a “coloro che dimorano sotto terra” (intesi come morti) o, come dicono i finlandesi, gli estoni e gli svedesi, ai “cavalli di Othin” o, come dicono i tedeschi, a “die gute Frau” (la Buona Signora), “die arme Frau” (la Povera Signora), “das Waldfräulein” (la Ragazza del Bosco) - secondo *W. Mannhardt, Wald- und Feldkulte*, 1-11, Berlino, 1875/1977-1 - o per la sposa del grano o “die Holzfrau” - secondo *J. Frazer (Spiriti del grano)* -.

**Osservazione.** - Secondo *Jan de Vries, Contributions to the Study of Othin Especially in its Relation to Agricultural Practices in Modern Popular Lore*, Helsinki, 1931, il senso di questo rifiuto sta nella preoccupazione di non esaurire la forza vitale del raccolto. Ciò è evidente anche nel non raccogliere l'ultimo frutto da un albero, nel lasciare qualche filo di lana non rasato sul dorso delle pecore o, come tra i finlandesi e gli estoni, quando non si svuota completamente la scatola del mais. O ancora: quando i contadini, dopo aver svuotato un pozzo, lo cospargono di gocce d'acqua “per evitare che si secchi”. Ciò che si lascia andare (le pannocchie, per esempio), conserva la forza vitale (nel terreno e nelle piante). L'assioma recita: “La forza vitale si lascia esaurire, ma mai completamente, perché si recupera come inesauribile”. Secondo de Vries, il rituale del non completo sfruttamento è stato successivamente interpretato come un tributo agli esseri superiori coinvolti nel processo agricolo (anche con le loro forze vitali).



**Nota.** - Si può ipotizzare che ciò avvenisse già nei primi riti agricoli, dato il sentimento (sensibilità) che anche l'uomo più primitivo possedeva. - In ogni caso: il dinamismo è decisivo in questo senso.

### **5. Riti agricoli (polinucleari).**

**Bibl. st:** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 290/293 (Personnifications mythiques).

Il potere occulto è venerato ma preferibilmente in “persone” che Eliade chiama “mitiche”, cioè che agiscono nell'ambito di un “mito”, cioè di una storia sacra, sì, portatrice di potere. In questo si nota una grande diversità per quanto riguarda i ruoli che si legano ai nomi. Per gli inglesi e i tedeschi, la Madre del Grano, la Grande Madre, l'Armatrice, la Vecchia Prostituta sono portatori di potere, per gli slavi la Vecchia Signora o il Vecchio, per gli arabi la Madre del Raccolto, il Vecchio, per i bulgari, i serbi, i russi il “Djedo” (Vecchio), la Barba (di Elia, Gesù, San Nicola, tra gli altri). Sono venerati come presenti nell'ultimo covone di grano.

#### **Armonia degli opposti.**

A volte si rende grande omaggio ai rappresentanti umani del “potere” nel raccolto. A volte, invece, li si deride. Questa dicotomia sembra scaturire dal duplice ruolo di colui che falcia l'ultima spiga: se identificato con lo “spirito” o la “potenza” dell'agricoltura, viene celebrato; se invece è considerato il suo uccisore, viene trattato con ostilità e messo a morte” (O.c., 292).

Così, in diversi paesi germanici, si dice che chi batte l'ultimo colpo di flagello durante la trebbiatura ha “colpito il Vecchio” o “afferrato il Vecchio”. Egli deve, deriso e sbeffeggiato, portare una bambola di paglia in mezzo al villaggio o, nell'altro caso, deve gettare la bambola di paglia senza farsi notare nel campo del vicino che sta ancora trebbiando il grano.

In Germania, la persona che ha falciato l'ultimo covone, o la ragazza che lega l'ultimo covone di grano, viene legata a quel covone e scortata con grande sfarzo fino al villaggio, dove vengono serviti i piatti più raffinati di una festa - Qui si avvertono chiaramente le interpretazioni opposte. È molto probabile che, quando l'usanza è stata introdotta, questa interpretazione si basasse sulla percezione del vero valore della forza vitale del covone e non rappresentasse semplicemente un'impressione stravagante. In quest'ultimo caso, si tratta in realtà di quella che fin dagli antichi greci è stata chiamata “armonia degli opposti” (per intenderci: il

fatto che una stessa cosa possa trasformarsi nel suo opposto).

**Un'altra cosa:** i bulgari chiamano l'ultimo covone "la regina del mais". Li mettono sulla camicia di una donna, li portano per tutto il villaggio e li gettano nel fiume per assicurarsi la pioggia di cui avrà bisogno il prossimo raccolto. In una seconda interpretazione, li bruciano e spargono le ceneri sui campi per aumentarne la fertilità (dinamite).

**Figure di malaffare** - Tra gli scozzesi, l'ultimo covone è chiamato "Cailleach" (Vecchia Signora). Ogni persona coinvolta cerca di non doverlo tagliare. Motivo: in tal caso rischierebbe di morire di fame perché si crede che sarà obbligato a sfamare una vecchia immaginaria fino al prossimo raccolto.

I norvegesi credono nello "skurekail", il mietitore, che vive nei campi inosservato per tutto l'anno e si nutre del grano del proprietario. Viene catturato nell'ultimo covone. Da questo si ricava una bambola con le sembianze di un essere umano. Un'altra interpretazione dice che la bambola viene gettata nel campo di un vicino che sta ancora raccogliendo, con il risultato che dovrà nutrire lo skurekail per tutto l'anno.

**Osservazione.** - Che queste figure di sventura siano puramente immaginarie è molto discutibile, perché capita più di una volta che i sensitivi o i veggenti "sentano" o "vedano" questi esseri come fintamente presenti materialmente.

### **Baba.**

In Polonia, la persona che lega l'ultimo covone è chiamata "Baba" (nonno). Lo si avvolge con la paglia di quel covone in modo che rimanga visibile solo la testa. L'ultimo carro accompagna il Baba alla fattoria dove tutta la famiglia lo asperge con l'acqua. Per tutto l'anno successivo, la persona in questione porta il nome di "Baba". In Carinzia, la persona che lega gli ultimi manici di mais viene avvolta nella paglia e gettata nell'acqua.

### **Somma finale.**

Nella raccolta di interpretazioni dei primi o soprattutto dei secondi covoni, si possono osservare alcuni esempi. Si ritiene giustamente che la diversità comprenda anche la contraddizione.

## **6. Rachitismo agricolo (sacrifici umani).**

**Bibl. :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 293/296.

Due usanze sono molto diffuse: aspergere con acqua e gettare nell'acqua il rappresentante della forza della pianta, bruciare la bambola di paglia e spargere

le ceneri sui campi. Hanno un senso preciso e appartengono a uno scenario che in alcune regioni si conserva ancora incontaminato e che rivela qualcosa di più profondo.

In Svezia, se una donna sconosciuta si avvicina troppo al lavoro, viene legata con della paglia e chiamata “donna del grano”. In Vandea, è la moglie del contadino a svolgere questo ruolo: viene avvolta nella paglia e condotta sotto la trebbiatrice; viene poi rimossa tra le spighe di grano da trebbiare, mentre la moglie del contadino viene lanciata in aria su una coperta come se fosse lei stessa il grano da spigolare.

### ***Eliade:***

L'identificazione tra la forza del grano e il rappresentante umano è così completa: la moglie del contadino subisce l'intero dramma del grano, la cui forza vitale è accumulata nell'ultimo covone. Nel corso di questi riti, l'ultimo covone è destinato a rinascere.

### ***Minacce di morte.***

In molte altre regioni d'Europa, lo straniero che si avvicina troppo al campo di raccolta o all'aia viene minacciato di morte. Altrove si morde la punta delle dita, si porta la falce al collo. In Germania, lo straniero viene legato dai mietitori e costretto a pagare una multa. Durante il processo cantano una canzone che parla una lingua chiara. In Pomerania, ad esempio, si legge: “Gli uomini sono pronti. Le falci sono storte. Il grano è grande e piccolo. Il lavoro è falciare l'uomo!”. Nei dintorni di Stettin si canta: “Noi colpiremo il visitatore - Con le nostre spade nude - Con le quali tosiamo i campi e i prati”.

### ***Mito.***

Un antico mito greco narra che Lityerses, un bastardo del re Mida, era famoso per il suo favoloso appetito e per la deriva con cui raccoglieva il grano. Ogni straniero che passava per caso nei suoi campi veniva accolto per un banchetto e poi condotto nel suo campo e obbligato a raccogliere con lui. Diventava una prova di forza. Se lo straniero veniva sconfitto, Lityerses lo legava in un fascio, gli tagliava la testa con la falce e ne gettava il corpo sul campo, finché Eracle non sfidò Lityerses, lo vinse e ne gettò il corpo nel Meandro.

Si può notare la somiglianza con quanto spiegato sopra. Questo mito frigio potrebbe essere una testimonianza dell'usanza dei Frigi, risalente a secoli prima, di offrire sacrifici umani al momento del raccolto. A proposito: secondo alcuni indizi, questo avveniva spesso in altre regioni del Mediterraneo orientale.

Si fa riferimento alla sezione sui sacrifici umani presso i Khond e gli Aztechi.

**Nota.** - G. Welter, *Les croyances et leurs survivances (précis de paléopsychologie)*, 1960, 86/88, si sofferma sulla magia sacrificale. La sua essenza - dice l'autore - è quella di “sacrificare” una parte per salvare il tutto. Così il primo fascio di grano per “salvare” l'intero raccolto, un agnello per assicurare il bestiame, un neonato per preservare il clan. Ogni volta, la vittima testimonia un inizio o una ripartenza che è nascita, giovinezza, introduzione di qualcosa di nuovo”.

Il sacrificio umano sembra essere la regola non appena compare l'homo sapiens! Gli obiettivi sono:

1. la fertilità (tra i Bene-Israele si sacrifica il primogenito, un'usanza abolita da Abramo e sostituita dal sacrificio di un animale per ordine di Dio);

2. ricchezza vegetale (ampiamente praticata nell'antico Messico, dove alla conquista un soldato spagnolo contò 136.000 teschi ammassati in un tempio azteco);

3. fondazione (in India, ancora nel 1952, un ragazzo veniva decapitato per ungere con il suo sangue il nuovo altare del tempio di Shiva; tra gli antichi slavi, “dietinets” (argento vivo) indicava sia la fortezza che il giovane sacrificato per la sua costruzione);

4. ex-voto (Jefte nella Bibbia torna vittorioso dalla guerra e vittimizza la figlia per adempiere a un voto);

5. culto della morte (si sacrifica la vedova del morto);

6. divinizzazione (una persona diventa dio o dea dopo essere stata vittimizzata dagli indiani).

### **7. Riti agricoli (rinascita).**

**Bibl.** : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 296ss. (*Sacrificio e rigenerazione*).

Si tratta dell'intenzione fondamentale del sacrificio. Secondo Eliade - che vi ritorna più volte - esso è determinato dalla nozione arcaica che le forze vitali devono essere regolarmente ravvivate. Questo aspetto della teoria di Eliade è comunque inconfutabile. Ma egli colloca questa rinascita all'interno del mito della creazione: come dice, o.c., 298, ogni nuovo anno è una nuova creazione di “tempo”. Questo “tempo” è il tempo dell’“inizio” della creazione, un tempo che è in realtà eternamente presente e può quindi essere ripresentato in un rito. Come era “in

principio”, così è ancora e ancora nel rito che rende tangibilmente presente quell'inizio.

### ***Sacrificio primario.***

Un'applicazione di ciò è il mito che racconta che all'inizio un gigante primordiale fu ucciso violentemente in modo tale che dai pezzi del suo corpo fu “creato” l'universo (i mondi, le piante, ad esempio, che gli agricoltori coltivano e consumano). L'uomo che viene macellato nel sacrificio umano rappresenta l'essere primordiale sacrificato - un gigante primordiale - presente: dal suo corpo - soprattutto dal suo sangue - viene creato il raccolto, come all'inizio.

L'intenzione immediata si accende in quel quadro cosmogonico (l'origine dell'universo) ma si fissa nella forza vitale che, ad esempio, le piante rendono possibile -.

### ***Incertezza della vita.***

Eliade spiega la necessità di un rito perché l'uomo, soprattutto quello tradizionale, vive nell'incertezza della natura necessaria e sufficiente delle forze vitali, ad esempio delle sue piante. Il sole sembra tramontare definitivamente con il solstizio d'inverno; la luna sembra scomparire dopo l'ultimo quarto; le piante in autunno muoiono. Quest'ultimo aspetto è particolarmente convincente nei disastri naturali che fanno morire di fame le piante (così come gli animali e le persone).

L'insicurezza si nutre anche di un altro aspetto: gli esseri (divinità, morti, spiriti della natura) i cui beni occulti sono il suolo e le piante, assistono con dolore all'appropriazione da parte dell'uomo. Tanto più che consumando, l'uomo esaurisce le forze vitali.

### ***Offerta d'onore.***

I sacrifici onorari servono come via d'uscita da queste incertezze di ogni tipo. Il loro scopo è riconciliare gli esseri occulti e “energizzare” le forze vitali delle piante. E questo all'inizio della nuova stagione. Tra i Kaffir e gli Zulu in Sudafrica, dopo i festeggiamenti per il nuovo anno, la grande danza ha luogo nel kraal del re: su un nuovo fuoco acceso dai maghi, si preparano tutti i tipi di frutta in nuovi vasi da usare solo per questa volta. Poi il re fa gustare a tutti questo infuso, cioè le primizie.

Tra i Creek (indiani), il sacrificio delle primizie coincide con la “purificazione”, intesa come l'espulsione di tutti i peccati e i mali. Tutte le luci vengono spente; i santi uomini accendono un nuovo fuoco per attrito. Ognuno si purifica così con un digiuno di otto giorni, vomitando ecc... Solo quando la stagione è così rinata, si possono consumare i cereali raccolti.

Tra gli Aztechi si espelle ritualmente la vecchia stagione insieme a tutti i mali e i peccati. A questo si aggiunge il sacrificio in onore della dea del mais. Questo viene elaborato in parate di guerrieri, imitazione di battaglie, ecc.

**Aspetti** - Eliade riassume gli aspetti più particolari dell'offerta delle primizie.

1. Quadro cosmogonico: rappresentazione dell'inizio della creazione delle cose.

2.1. Pericoli che pongono problemi nel consumare i risultati del nuovo raccolto: esaurimento delle forze vitali; malcontento dei possessori occulti di terra e piante.

2.2. La purificazione della comunità attraverso l'esorcismo - “evocazione” - dei peccati e dei mali. Che è un aspetto dell'allontanamento dei pericoli.

2.3. Consacrazione rituale delle primizie. Che è un secondo aspetto dell'allontanamento dei pericoli.

### **Risultati**

rinascita o rinascita dei tempi primordiali nei riti che rendono presenti quei tempi, fonte di tutte le forze vitali.

## **8. Riti agricoli (riti finali).**

**Bibl. :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 298s. (*Rituali finali*).

L'idea di base che governa un rito arabo completo è quella di un ciclo chiuso (“ciclo”). L'intero anno non è una successione di stagioni, ma un evento ciclico. Ciò comporta un rinnovamento della forza vitale della terra, delle piante e di tutto ciò che vive da entrambe; sotto forma di un inizio che si conclude alla fine. La fine appartiene ancora all'inizio come suo svolgimento finale - l'autore fornisce alcuni dettagli in merito.

### **Riti di raccolta.**

I finlandesi uccidono un agnello nato entro l'anno, all'inizio del raccolto. Si lascia scorrere il sangue sul terreno. Le interiora vengono donate come “pedaggio all'orso”, al “guardiano del campo”. Per intenderci: l'essere misterioso che

rappresenta, sì, controlla la forza vitale del campo. La carne viene arrostita in comune e mangiata nel campo - Tra gli estoni c'è un luogo nel campo chiamato “il pozzo del sacrificio”: lì, ogni anno, si mettono le primizie del nuovo raccolto.

### ***Riti di raccolta.***

Il fatto che la raccolta sia un rito è ulteriormente dimostrato da quanto segue: i primi tre covoni vengono raccolti in silenzio. Estoni, tedeschi e svedesi lasciano cadere a terra le prime spighe. Un'usanza molto diffusa. I suoi destinatari sono “i cavalli di Othin”, “la mucca della signora del bosco”, “i topi”, “le sette figlie dei granai”, “la fata del bosco” ecc. Nota: anche in questo caso si tratta di nomi di creature che contribuiscono a determinare la forza vitale del raccolto. Quindi “i topi” va inteso come la descrizione di esseri ben definiti.

### ***I riti del sorpasso.***

Uno ha gettato una manciata di grani sulla spalla sinistra dicendo: “Questi grani sono per i topi”.

***A parte questo***, la spalla sinistra significa che il gesto rituale era per i morti.

I tedeschi avevano l'abitudine di polverizzare i primi steli di fieno che arrivavano nel fienile dicendo: “È il cibo dei morti”.

In Svezia si portano vino e pane nei granai per ottenere il favore dello spirito della casa. Quando si trebbia, si riservano alcune spighe di grano in onore dello spirito dell'aia. I finlandesi sostengono che lo scopo di questa offerta è far crescere il grano nell'anno successivo.

I finlandesi hanno un'altra tradizione: il covone non trebbiato è destinato allo spirito della terra (“maanhaltia”). Altrove si è convinti che lo spirito della terra (“talonhaltia”) venga a trebbiare i tre covoni abbandonati la notte di Pasqua. Uno chiama questi covoni abbandonati “i covoni degli spiriti”.

Gli svedesi non trebbiano l'ultimo covone, ma lo lasciano nel campo fino al prossimo raccolto “affinché l'anno sia abbondante”.

### ***Eliade.***

- Si sospetta che molte di queste offerte fossero per i morti. È certo che il raccolto e il culto della morte sono strettamente associati.

### **Ciclico.**

Si nota la perfetta somiglianza delle offerte all'inizio del periodo della semina, del raccolto, della trebbiatura o della conservazione nei granai. Il ciclo si chiude con la celebrazione collettiva del raccolto in autunno: comprende un pasto, danze e offerte in onore di spiriti di ogni tipo. In questo modo si completa l'anno agricolo.

### **Decessi.**

Le celebrazioni invernali - secondo Eliade - diventano comprensibili se si pone l'intima connessione tra i riti della fertilità e le celebrazioni della morte: i morti che proteggono i cereali seminati nella terra controllano anche - in quanto viventi nella terra - il raccolto che si ammassa nei granai e costituisce il cibo dei vivi nel corso dell'inverno.

### **Orgiastico.**

La rinascita ciclica, naturalmente, comprende anche numerosi riti orgiastici - si noti: riti, non dissolutezze - in parte perché i morti, in assenza di forza vitale nel loro mondo, vogliono unirsi alla celebrazione di questi riti per nutrirsi di essi e beneficiare immediatamente della forza vitale dei vivi e dei loro raccolti.

Secondo Eliade, il modello di base è il disordine primordiale che "in principio" ha nutrito la creazione. Attraverso un'orgia, i contadini di oggi mettono a punto quel disordine primordiale in modo tale che il tempo primordiale possa svolgere di nuovo il ruolo di nutrimento - ma questo aspetto è spiegato separatamente.

## **9. Riti agricoli II (coinvolgimento dei morti).**

**Bibl. :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 299ss ... -

Questa seconda parte dell'esposizione può essere riassunta in ciò che dice Eliade, o.c., 300: "Il legame tra gli antenati, i raccolti e la vita erotica è così stretto che il culto funerario, quello agrario e quello genesiaco confluiscono l'uno nell'altro e questo fino alla loro completa fusione". - Genesico" significa "per quanto riguarda la riproduzione".

**1.** I morti, come i semi, sono "sepolti" nella terra. Lo spazio vitale ctonio è accessibile solo a entrambe le realtà.

**2.** L'agricoltura è soprattutto una tecnica di fertilità che permette alla vita non solo di sostenersi, ma anche di evolversi. Gli antenati sono particolarmente attratti da questo mistero.



**Conseguenza:** si avvicinano ai vivi nelle loro attività agricole, ma soprattutto in quei momenti di essa che comportano abbondanza e orgia. - “Le anime dei morti hanno sete di ogni realtà organica piena di trapani, di ogni stravaganza della vita organica, perché tale indulgenza vitale compensa la povertà del loro essere e le immerge in un flusso inebriante di possibilità e di germi”. (O.c., 300).

**Nota.** - Qualcosa di questo è ancora vivo in alcuni carnevali.

### ***Il banchetto comune.***

La festa mostra tutte le caratteristiche di questa rottura dei confini. Si capisce quindi che all'epoca la festa si svolgeva presso le tombe stesse, in modo che gli antenati potessero banchettare con l'eccesso di forza vitale che era così vicina a loro da essere afferrata.

In India, i fagioli erano l'offerta preferita per i morti, ma allo stesso tempo erano indicati come afrodisiaci. In Cina, il letto matrimoniale si trovava nell'angolo più buio della casa: i semi erano conservati lì, proprio sopra le tombe. Nell'Europa settentrionale, la festa di Yule era allo stesso tempo celebrazione dei morti ed esperienza vitale: a Natale si svolgevano feste sontuose che spesso includevano celebrazioni di matrimoni e cura delle tombe.

### ***Matrimonio.***

In Svezia, la donna conserva un pezzo della torta nuziale nella sua valigia per portarlo con sé quando muore. Nel Nord Europa, in Cina, le donne vengono sepolte con l'abito nuziale.

### ***Gli interessi dei vivi.***

Finché i grani rimangono “sepolti”, sono soggetti all'ordine legale dei morti. Ciò significa che la Madre Terra o la Grande Dea della Fertilità controlla il destino dei semi allo stesso modo di quello dei morti. I morti sembrano essere così simili ai vivi che l'agricoltore si rivolge a loro affinché diano la loro benedizione e aiutino, ad esempio, a sostenere il lavoro.

Solo Ippocrate afferma che gli spiriti dei morti fanno germogliare e crescere i semi: i “venti” - intesi come anime dei morti - danno vita alle piante e a tutte le cose. In Arabia, l'ultimo covone (“il Vecchio”) viene raccolto dal proprietario della terra, posto in una tomba e sepolto con preghiere che chiedono che “il grano risorga dalla morte alla vita”.

Nei Bambara si versa acqua sulla testa del cadavere da ricoprire di terra, mentre si prega: “Che i venti che soffiano da nord a sud, da ovest a est, ci favoriscano. Che ci diano la pioggia. Ci conceda un raccolto abbondante”.

In Finlandia, le ossa dei morti (raccolte dal cimitero per essere restituite dopo il raccolto) vengono seppellite nel terreno durante la stagione della semina. Se i contadini non ne hanno, si arrangiano con la terra del cimitero, oppure prendono la terra dagli incroci delle strade dove sono passati i morti. In Germania, era consuetudine prendere la terra dalla tomba di una persona sepolta di recente o la paglia su cui era morto qualcuno e spargerla nel campo insieme ai semi.

**Osservazione.** - Possiamo già concludere con cautela che l'agricoltura come rito è esistita fin dall'antichità, ma che coinvolge una forza vitale completamente pre-biblica, attinta principalmente dalla sessualità rituale. La Bibbia la chiama “carne”, forza vitale inferiore alla norma, e la sostituisce con “spirito”, la forza vitale essenziale di Dio.

#### **10. Riti agricoli II (divinità funerarie e agricole).**

**Bibl. :** *M. Eliade, Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 301ss ... -

Il termine “divinità” comprende in realtà quelle che di solito vengono chiamate “divinità”, ma anche gli spiriti della natura, persino gli antenati divinizzati - Tesi generale: di solito una divinità della fertilità diventa funerea.

In India Durga è venerata in molti servizi di culto locali. È essenzialmente la sovrana della fertilità agraria, ma diventa anche la sovrana dei morti. A Roma, Feronia è chiamata “*dea agrorum sive inferorum*” (“dea dei campi e degli inferi”). In Grecia si conservavano sia i morti che i cereali in vasi di terracotta: ai sovrani degli inferi si offrivano ceri come alle divinità della fertilità.

#### **La stagione delle feste.**

Nell'antica India, la commemorazione dei morti cadeva nel periodo del raccolto; era allo stesso tempo la principale celebrazione della fertilità. Nell'Europa settentrionale e centrale era lo stesso: il 29 settembre - festa di San Michele - era la data della celebrazione dei morti e della fertilità.

#### **Crollo.**

I riti di fertilità diventano celebrazioni sacrificali in onore dei morti: coloro che vivono “sotto terra” contribuiscono a influenzare il raccolto e sono quindi favoriti. Così, i chicchi gettati - in omaggio ai “topi” - sopra la spalla sinistra sono destinati a loro. - I “Vecchi”, che i contadini venerano come sovrani delle potenze della fertilità, cioè delle forze vitali, assumono col tempo l'aspetto di “antenati”: si vuole riconciliarli - perché non sempre sono ben disposti -, “nutrirli” sotto forma di celebrazioni e delle forze vitali in eccesso che queste racchiudono, in modo che aiutino a proteggere e moltiplicare i raccolti.

Questo è molto chiaro tra i popoli germanici. Odhin è il sovrano dei morti, capo della “caccia furiosa” alle anime che non trovano riposo. Con il tempo, diventa il sovrano venerato in una moltitudine di riti agricoli. Nella festa di Gioele, la festa dei morti, nel giorno cristiano del Natale, l'ultimo covone del raccolto passato viene portato fuori per fare un'immagine di un uomo o di una donna -.

**Curioso:**

si è anche trasformata nell'immagine di un gallo, di una capra o di qualche altro animale. Al che Eliade, o.c., 302: “È significativo il fatto che le forme animali in cui si manifesta la forza vitale delle piante siano le stesse mostrate dalle anime dei morti”. La commistione tra culto funerario e culto agrario è un fatto tale che non si riesce più a decidere - Eliade intende innanzitutto gli studiosi - se uno “spirito” che si manifesta in modo teriomorfo (cioè animale) rappresenti le anime dei trapassati o la forza vitale della natura tellurico-plantare.

**Osservazione.** - Tellurico” - da “tellus” (Lt.), terra - significa “ciò che è legato alla terra”.

**Osservazione.** - Il fatto che le anime dei morti si mostrino come animali implica che all'interno di questa religione ci sono anime che sono rimaste allo stadio animale - tipo di comportamento, modalità di travestimento. La natura orgiastica delle celebrazioni della fertilità e della morte spiega in parte questo fatto. Si pensi ai templi indiani con le loro statue che raffigurano attività sessuali, in cui anche gli animali hanno un ruolo.

La sintesi tra culto agrario e funerario diventa totale - secondo Eliade - nel corso del secondo millennio a.C., anche se è probabile che la sua forma chiara e definitiva sia posteriore. La religione - storicamente di grande importanza perché da essa nascono quelli che vengono chiamati “i misteri”, cioè le religioni che

contattano il regno dei morti in circoli limitati, anzi chiusi, sotto forma di iniziazione - ha iniziato a confluire nell'Europa settentrionale e in Cina già in epoca preistorica.

### **Joelfest.**

Gioele è il momento patetico: intorno ai vivi si riuniscono i morti, mescolati alle divinità della fertilità! Gioele è la celebrazione dell'annuncio della resurrezione (non in senso biblico, ovviamente) della stagione, cioè della primavera, dalla morte dell'inverno. Le anime dei morti sono attratte da tutto ciò che inizia come un inizio d'anno. Qui, con la celebrazione esuberante, inizia l'esplosione di nuova vita cosmico-biologica.

### **11. Riti agricoli II (riti sessuali).**

**Bibl. :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 303/ 305 (*Sexualité et fécondité agraire*).

#### **Principale**

la forza vitale delle piante è posta oggi da un fascio di grano o da un albero da un lato, e da una coppia umana dall'altro, con l'effetto di dinamizzare la forza vitale delle piante, degli animali, delle persone (donne), celebrate, della comunità. Il rito, come si vede, è pieno di “dinamismo”!

#### **Una prima fase si osserva in Cina.**

Convinti che il loro atto potesse favorire la rinascita del cosmo, i giovani uomini e le giovani donne si unificavano misticamente con le forze germinali onnipresenti nei campi in primavera per ottenere la pioggia - Si voleva il maggior numero possibile di coppie di fidanzati nei campi.

Una seconda fase prevedeva il ruolo di uomini e donne santi. Eliade fornisce modelli più completi.

Le pecore in Africa, quando si avvicinano al momento decisivo del lavoro nei campi - quando l'orzo inizia a germogliare - prendono precauzioni contro le calamità. Commettono orge rituali. Un numero considerevole di giovani ragazze viene offerto in sposo al Pitone (una divinità dalle sembianze animali). Questa ierogamia (matrimonio consacrato) viene eseguita nel tempio del Pitone, mentre i suoi “rappresentanti” (intesi come coloro che lo presentano in modo visibile e tangibile), gli uomini sacri, diventano una cosa sola con le ragazze. Questa “prostituzione sacra” continua per un certo tempo nel recinto del santuario. Secondo la tradizione, questo comportamento sessuale serve “ad assicurare la

fertilità del suolo e degli animali”.

**Osservazione.** - Gli studiosi occidentali usano il termine “prostituzione sacra”, ma è fuori luogo perché in Occidente significa “rapporti sessuali extraconiugali non autorizzati in forma più o meno istituzionalizzata”. In realtà, per gli Ewe, è il fulcro della loro religione! È una cosa ben diversa dalla “prostituzione”!

I Pipilen maschi dell'Africa centrale dormono lontano dai loro mariti per quattro notti per acuire il desiderio sessuale di cui hanno bisogno la notte prima dell'inizio della semina, mentre alcune coppie sono sessualmente attive proprio nel momento della semina. In alcune regioni di Giava, marito e moglie si uniscono nel campo quando il riso è in fiore.

### ***Erotismo e fertilità.***

Nell'Europa settentrionale e centrale, il matrimonio veniva spesso celebrato nel campo a partire dall'albero consacrato (“maj”) - In Ucraina, in occasione della festa di S. Giorgio, le giovani coppie si rotolavano nei solchi del campo appena consacrato

In Russia, era il sacerdote a rullare i solchi e a farlo erano le donne. Eliade vede in quest'ultima più che un'ordinazione vegetale: vede in essa la ierogamia, l'unificazione primordiale del Cielo con la Terra.

Altrove, il rito si riduceva alla danza rituale di una coppia adornata con spighe di grano. È stato anche ridotto al matrimonio allusivo della “sposa di mais” con il suo “sposo di mais”.

Questi matrimoni riorganizzati erano spesso caratterizzati da molta arte. In Slesia, ad esempio, le coppie venivano scortate dal campo al villaggio dall'intera popolazione su una carrozza nuziale decorata.

Fino a lì alcuni campioni.

### ***Le riserve di Eliade.***

*Dato:* i semi.

*Richiesto:* il successo della germinazione (fino al raccolto completo).

*Soluzione:* dinamizzazione dei semi attraverso il dispiegamento della sessualità umana e preferibilmente nel suo grado scatenato - quindi non ancora immorale - in modo che la forza vitale naturalmente insita nella sessualità, nel suo grado orgiastico, trabocchi nella forza vitale dei semi.

“Tale coerenza tra le forme e le attività della vita era un tempo una delle scoperte più essenziali dell'uomo arcaico. Egli rese magicamente fruttuosa questa coerenza secondo questo metodo: “Ciò che si compie in comune dà risultati migliori”. La fertilità della donna favorisce la fertilità dei campi, ma l'abbondanza delle piante aiuta a sua volta la donna a ricevere” - Eliade aggiunge il ruolo degli antenati (di cui abbiamo già parlato).

## **12. Riti agricoli II (orge).**

**Bibl. st.** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 305s. (*Fonction rituelle de l'orgie*).

Liricamente, l'autore si esprime! Premessa: l'inizio primordiale sempre presente: il Cielo e la Terra, in un atto sessuale nel grado dell'ebbrezza, creano tutte le cose, comprese le stagioni e la vita in esse contenuta. L'orgia, per intenderci: la sessualità in un grado che supera tutti i confini, è di questo “généralement”, in generale - Eliade lo mette in prospettiva - il rituale visibile e tangibile al presente: “All'unificazione della coppia divina, sulla terra, deve corrispondere la frenesia genetica generale (*nota: la procreazione riguardante*)” (o.c., 305).

### **Campioni.**

Durante la ierogamia (matrimonio sacro) nel mese di maggio all'Oraon del Dio Sole con la Dea Terra, il santone consuma pubblicamente un rapporto sessuale con la moglie come dedica di un'orgia indescrivibile. In alcune isole a ovest della Nuova Guinea e a nord dell'Australia - Leti, Sarmata e altre - le stesse orge hanno luogo all'inizio della stagione delle piogge.

### **Commento di Eliade:**

“Gli esseri umani non possono fare di meglio che imitare la coppia divina, soprattutto se la prosperità del mondo intero - in particolare il destino del regno vegetale e animale - dipende da essa”. Le indulgenze svolgono un ruolo precisamente definito e salvifico nel corso essenziale del sacro. Rompono le distanze tra l'uomo, la società, la natura e le divinità. Aiutano il potere, la vita, i germi a passare da un livello all'altro, da un'area della realtà all'altra. Ciò che non aveva più una propria forza vitale si satura; ciò che esisteva in modo frammentario si disintegra in unità. ( ... ). L'orgia mette in circolazione la forza vitale sacra. I momenti cosmici di crisi o di abbondanza servono soprattutto come motivo per scatenare un'orgia”. (O.c., 305).

### **Campioni.**

I Kana - indiani del Brasile - eccitano le forze riproduttive della terra, degli animali e degli uomini attraverso una danza fallica che rappresenta l'atto del concepimento. Segue un'orgia collettiva.

**A parte questo**, secondo Eliade, tracce di allusioni falliche possono essere individuate anche nei riti agrari europei: il “Vecchio” - il covone consacrato è talvolta elaborato in forma di fallo. L'ultimo covone è chiamato “la Zoccola” o gli viene data la forma di una testa nera con le labbra rosse (i colori dell'organo sessuale femminile in magia).

Eliade ricorda qui i riti vegetali arcaici con i loro eccessi. Così i Floralia (27 aprile) tra gli antichi Romani, durante i quali sfilavano per le strade processioni di giovani nudi. Così i Lupercalia, durante i quali i giovani toccavano le donne per renderle fertili.

### **Holi.**

Holi presenta tutte le caratteristiche dell'orgia sacra. “Ogni moralità viene messa da parte perché la posta in gioco è molto più seria del rispetto delle norme e dei costumi. La posta in gioco è: il flusso ininterrotto della vita”. Così l'autore. Folle di uomini, compresi i bambini, camminano per le strade cantando, gridando e cospargendosi l'un l'altro di polvere holi e acqua rossa.

**A parte questo, il** rosso è il colore vitale e genetico per eccellenza. Quando si incontrano o si notano donne dietro le tende, la tradizione vuole che ci si rivolga loro con le oscenità e gli insulti più crudi. Al che Eliade fa notare che gli insulti osceni hanno un riconosciuto valore magico che continua a essere riconosciuto anche nelle culture evolute: si pensi alle tesmoforie greche.

**Nota.** - Non sorprende che anche Eliade citi gli eccessi immorali nelle feste campestri dell'Europa settentrionale e centrale come condannati da numerosi concili ecclesiastici! Così il Concilio di Auxerre nel 590.

### **13. Riti agricoli II (rivoluzione mentale).**

**Bibl. :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 306/309 (*Orgie et réintégration. Mystique agraire et sotériologie*).

Quelle che l'autore fornisce sono riflessioni. Tuttavia, le citiamo perché rappresentano una valida visione della questione. I semi, se germogliano nel terreno e diventano un raccolto, perdono la loro individualità che diventa così "qualcos'altro". Allo stesso modo, se le persone si gettano in un'orgia, perdono la loro individualità. Sperimentando il disordine primordiale, l'uomo si lascia riassorbire in "un'unità bio-cosmica", anche se questa unità significa una regressione della vita come persona a quella del seme.

Ma la stessa orgia implica la rinascita in una nuova vita. E in questo senso. Per il momento, l'uomo scende così nel disordine notturno e informe per rinascere con maggiore forza vitale nell'ordine già formato.

#### **L'orgia**

come l'immersione nell'acqua (qualunque cosa visibilmente e tangibilmente rappresenti oggi quell'"acqua") - abbassa la creazione a un modo inferiore di essere, ma la ricrea immediatamente.- Questo è mitico: nel "principio" una creazione ordinata sorge dall'ordine primordiale.- E immediatamente ci collochiamo nel corso ciclico di quella creazione: sempre di nuovo, ciò che è stato acquisito viene smantellato da qualche parte in modo che debba essere ricostruito, rinascere sempre di nuovo - ritualmente, orgiasticamente. È così che - almeno arcaicamente-miticamente - si presenta il cosmo come corso". In cui Eliade ammette che "le forme mostruose (delle orge) sono degenerazioni di questa intuizione fondamentale" (o.c., 307) che è l'interpretazione ciclica del cosmo.

#### **Soteriologico.**

'Soterio.logie' sta portando a 'sotèria' (Gr.), la salvezza.

La mistica dei campi, cioè la convinzione che la coltivazione dei campi nella terra sia un compito sacro - chiamiamolo pure "occulto" - è al tempo stesso orgiastica e non orgiastica, una mistica redentrice. Eliade: "La vita vegetale che attraverso la sua apparente attenuazione (il seppellimento dei semi) fa rinascere se stessa è allo stesso tempo un modello e una speranza: lo stesso può accadere ai morti e alle anime degli uomini" (o.c., 308). In altre parole: ciò che accade alla vita arativa accade senza dubbio alla vita terrena.

#### **Questo include quanto segue.**

Il processo di coltivazione sacra non è scontato: la rinascita avviene attraverso



atti magici che coinvolgono la Grande Dea (della coltivazione), le donne, le energie erotiche, - non senza la collaborazione dell'intero cosmo (pioggia, calore, ecc.), - anche grazie alla presentazione rituale del mitico tempo primordiale (cioè l'ordine/creazione primordiale). Lo sforzo dell'agricoltore è l'aspetto decisivo. La risolutezza è essenziale!

**Nota.** - Eliade fa riferimento agli antichi misteri e ne vede l'impulso nella mistica agraria. In effetti, gli antichi misteri conservavano tracce di cerimonie agrarie. Questi sono stati elaborati in religioni iniziatiche - un "mistero" include essenzialmente un metodo di iniziazione - dopo un lungo periodo di misticismo arabo. Il cuore di queste religioni è la rinascita ciclica del regno vegetale. Questo schema ha portato - millenni prima - alla somiglianza di vita tra il seme e l'uomo e all'idea mistica che l'intero essere umano - non solo l'uomo dei campi - rinasce attraverso la morte verso una nuova vita, una vita ultraterrena.

### **Importanza dell'agricoltura, in particolare dei seminativi.**

Di solito si sostiene che con l'agricoltura il destino dell'umanità è stato profondamente cambiato, rendendo disponibile cibo in abbondanza e consentendo una crescita demografica sorprendente. Ma secondo Eliade - a quanto pare - c'è un altro significato coinvolto, con conseguenze definitive: la "teoria" che l'uomo coltivatore ha sviluppato! Teoria spiegata nel capitolo che stiamo concludendo, con i suoi molteplici aspetti. Si rileggono tutte le pagine precedenti per coglierne la ricchezza. In altre parole: l'evoluzione mentale che l'uomo akkebouwende ha vissuto e ci ha lasciato è, secondo Eliade, importante quanto l'abbondanza di cibo e la crescita demografica.

### **14. Durata profana! Tempo sacro.**

**Bibl. :** M. Eliade; *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953,332/349 (*Le temps et le mythe de l'éternel recommencement*).

### **Difficoltà.**

Eliade osserva che il tema è "uno dei più difficili" nel quadro della fenomenologia del sacro.

**Distinzioni fondamentali:** c'è la durata profana e c'è il tempo sacro. La durata profana è diversa nell'uomo moderno rispetto a quello primitivo.

**1.1.** Il tempo può far parte di ritmi cosmici. Ad esempio, nelle religioni lunari (cioè legate alla luna) una certa fase è "sacra", portatrice di una speciale forza

vitale che dà luogo a celebrazioni e quindi crea un “tempo sacro”. Immediatamente compare il tempo “periodico” (“ciclico”), perché la durata profana della luna mostra ritorni regolari della stessa e quindi dà origine a un tempo sacro ripetuto nelle religioni lunari.

**1.2.** Così, nelle famiglie praticanti, la preghiera a tavola è di per sé una durata profana, ma santificata dalla preghiera familiare. Si tratta quindi per i membri di “un momento consacrato”, per intenderci: un tempo sacro o rituale, durante il quale ci si ritira brevemente dalla durata profana per assorbire la forza vitale sprigionata da quel pudore. Nella vera famiglia cristiana, questa energia scaturisce dalla preghiera alla Santissima Trinità, che - una volta contattata oralmente - diventa la fonte della forza vitale.

**2.** Il tempo - nell'interpretazione di Eliade - può essere mitico in senso stretto, nella misura in cui descrive una “durata” che si è verificata all'inizio della creazione ed è stata riempita (santificata) da qualche atto che è servito da paragone.

**Nota.** - Anche la Bibbia ha conservato quel tempo mitico nel racconto della creazione che ci vede Dio stabilire il mondo ordinato in sei giorni lavorativi e un giorno di riposo all'inizio. Su questo, almeno, la Bibbia basa la divisione della settimana di sette giorni con sei giorni lavorativi e un giorno di riposo, come Dio aveva suggerito “in principio”. La settimana biblica diventa così una durata che perde il suo carattere profano: l'uomo biblico non vive mai interamente nella mera durata profana, ma nel tempo 1.2. (durata spesa per la celebrazione - santificazione - spesa).

**Osservazione.** - La religione cristiana ha adottato la settimana ebraica, ma ciò che funge da modello di fondazione - oltre alla settimana della creazione di Dio - è la Settimana Santa o Grande Settimana dal lunedì prima di Pasqua alla domenica di Pasqua. In effetti, il tempo più sacro all'interno del cristianesimo comprende, chiaramente secondo i vangeli nell'interpretazione liturgica, il tempo sacro dal lunedì al mercoledì come introduzione all'atto redentivo di quattro giorni: Giovedì Santo (istituzione del tempo sacro dell'Eucaristia), Venerdì Santo (sacrificio di crocifissione/glorificazione di Gesù), Sabato Silenzioso (discesa agli inferi), Domenica di Pasqua (resurrezione corporea di Gesù).

Per il cristiano tradizionalmente credente, il tempo settimanale profano è santificato dalla settimana della creazione e dalla settimana della ri-creazione. Così visto, egli è il compagno “temporale” di Dio come creatore e di Dio in Gesù come ricreatore. Così visto, tutto ciò che è durata è pieno di tempo sacro in due

strati e con due forze vitali, l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento.

### **Tempo ierofanico.**

Eliade chiamava il tempo consacrato “ierofania”, cioè l'esibizione - “apparizione” - di “hierron”, qualcosa di sacro. La durata riempita da un rito è immediatamente ierofanica.

Così qualsiasi momento o lembo di durata profana può diventare ierofania: è sufficiente che si verifichi una cratofania, una ierofania o una teofania perché una durata sia santificata. -

### **I termini di Eliade meritano una spiegazione.**

La “cratofania” enfatizza il sacro che si manifesta in un fatto potente (“kratos” (gr.), potenza). Il nostro linguaggio tradizionale parlerà in questo caso di “miracolo”, “meraviglia”.

Il luogo del sepolcro in cui Gesù è sorto la domenica di Pasqua è un luogo kratofanico di questo tipo: attira sempre nuovi pellegrini che vogliono visitare “tale luogo”, tanto da diventare un luogo di pellegrinaggio. Per i credenti è come se la potenza con cui Gesù è risorto fosse ancora lì, e che il momento in cui quella potenza ha operato si mostrasse sempre più accessibile in quel luogo. Con questo termine, l'accento non è posto sul sacro in generale o sulla potenza sacra, ma sulla divinità.

### **15. Durata profana/tempo sacro: un elenco.**

**Bibl. st:** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 333ss .

L. Lévy-Bruhl (1857/1939) è citato nel suo *Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive*. I Dajak distinguono cinque tipi di tempo sacro e sotto più punti di vista. Si tratta della domenica.

**1. Alba** - Favorevole all'inizio di un'operazione. I bambini nati a quell'ora sono quindi “felici”.

**Osservazione.** - Fortunato” significa “possedere la forza vitale necessaria e sufficiente per avere successo in tutta la vita - a meno che una coincidenza, cioè un fattore estraneo a quella vita, non influisca su quella forza vitale”. Sfavorevole ad andare a caccia o a pescare o a intraprendere un viaggio in quel momento”.

**Osservazione.** - Motivo: in quel momento non c'è forza vitale necessaria e sufficiente disponibile per questi scopi. È immediatamente evidente che il dinamismo (la fede nella forza vitale) è essenziale per comprendere queste affermazioni. Favorevole” è quindi “ciò che dinamizza”, e “sfavorevole” è “ciò che

non dinamizza (sufficientemente)”.

## **2. Circa le nove del mattino.**

Sfavorevole, perché chi inizia qualcosa in quel momento, fallisce. Favorevole, perché chi parte in quel momento non deve temere i briganti.

**Nota.** - Il che implica che ai briganti manca la forza vitale necessaria in quel momento!

3. **Pomeriggio.**- Orario molto conveniente.

4. **Tre del pomeriggio** - Favorevole alla battaglia. Favorevole ai nemici, ai cacciatori e ai pescatori. Sfavorevole per i viaggiatori.

5. **Tramonto** - Favorevole nel corso di un breve periodo di tempo.

Tali giudizi di valore si trovano in tutte le religioni e le magie...

Ciò che colpisce è che esiste una forza vitale oggettiva, già esistente prima di ogni giudizio di valore, disponibile o meno. In altre parole: un tempo sacro (con la sua energia disponibile) è presente e quindi attivo a fasi nel corso della durata profana.

**Spiegazione:** cosa è responsabile di questa esistenza precedente? Che cosa controlla la durata in modo tale che si esibisca tra durate profane e tempi sacri?

L'esperienza dimostra che coloro che, ad esempio, praticano la magia nera, cioè usano la forza vitale che si possiede per minare la forza vitale di un altro essere umano, in determinati momenti “lavorano”, “sono al lavoro” (come si dice). Per la vittima si tratta allora di un tempo sacro in senso sfavorevole. Allora intraprendere qualcosa o lavorare a qualcosa diventa “pernicioso”, sfavorevole.

La lista “ierofanica” - così la chiama Eliade - dei Dajak non avrebbe forse un'origine del genere? Una volta, molto tempo fa, un grande capo fu affrontato dalla magia nera, tanto da diventare una lotta tra la vita e la morte. non solo per il capo stesso, ma per tutto il suo popolo - che durò per anni e divenne un modello regolare. Questo è “ierofanicamente” del tutto possibile.

Naturalmente, anche l'educazione gioca un ruolo in questo ambito: ogni Dajak ha impresso fin dall'infanzia l'elenco di fattori favorevoli e sfavorevoli di cui sopra. Anche una dose di credulità - i moderni la chiamano “suggestione” (che finora è rimasta un concetto difficilmente sperimentabile) - non deve essere eliminata: non

è la prima volta che la magia nera convince la sua vittima, attraverso metodi magici di persuasione, che ad esempio è destinata a morire e quindi che è caduta in un periodo sfavorevole.

### ***Eliade presenta poi delle dichiarazioni.***

Così il giorno come prodotto del nostro sistema solare nell'elenco sopra riportato riflette le fasi del giorno (affermazione cosmica). Ma non si vede che queste fasi creano direttamente favore o sfavore: sono semplicemente fasi di durata oggettiva senza valore santificante. Così la vita religiosa del gruppo che ha introdotto da tempo i tempi sacri. Ma con questo non si va lontano. La prima domanda è: "Che cosa ha creato precisamente il favore e la sfavorevolezza all'interno della lista del Dajak?". In questo, Eliade rimane troppo teoricamente vago.

### ***16. Durata profana/tempo sacro (inizio perpetuo).***

***Bibl. :*** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 333ss .

Prima di passare al testo di Eliade, riflettiamo su una preghiera che definisce il cristianesimo nella sua essenza più profonda: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli".

Gloria" significa "forza vitale simile a quella di una creatura, nella misura in cui mostra un forte splendore - 'lustrò". Solo le tre persone strettamente divine - "supreme" - possiedono questa forza vitale splendente. Ebbene, la preghiera afferma che è proprio convinzione del cristiano che sia così, che cioè ciò che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per essenza, appartiene di diritto a loro e a loro soltanto.

La seconda parte esprime che il fatto oggettivo appena espresso è tale "in principio" e ora e sempre e "nei secoli". In altre parole: la durata profana - per quanto lunga - è riempita sia dal fatto che dalla formula di preghiera che lo afferma. In questo modo il tempo ierofanico, apparentemente diviso in tempi brevi (inizio/ora/ secoli di età), è in realtà un unico tempo presente carico di potere. Ciò è ulteriormente sottolineato dall'intercalare "e sempre", che non è ridondante come sembra perché esprime la coerenza di tutti i tempi brevi frammentati dell'unico tempo santo.

Di più - "Com'era in principio" è un tipico resto mitico dell'origine, dove "inizio" significa sia "diffusione sul resto dei tempi, perché forza vitale inesauribile", sia "inizio nella durata". L'inizio è sia il primo membro dell'insieme dei tempi sia la sintesi dell'insieme dei tempi!

Che hanno tenuto davanti ai nostri occhi a titolo di introduzione

**Origine sociale** - Eliade si oppone giustamente, ad esempio, a M. Mauss (1872/1950) che sostiene che i tempi sacri sono un prodotto della società.

### **1. Religione lunare.**

Mauss et al. notano che il ritmo e le ripetizioni delle fasi lunari differiscono dal ritmo e dalle ripetizioni dei riti. Il calendario oggettivo dei fenomeni cosmici differisce dal calendario ierofanico che celebra i fenomeni cosmici.

Al che Eliade risponde: le celebrazioni non riguardano il fenomeno naturale, le fasi lunari, ma il suo significato sacro (in breve, il “favore” che emana dalla luna e dalle sue fasi).

### **2. Religione sul campo.**

Lo studio delle religioni di campo mostra abbondantemente che il calendario che annuncia la primavera differisce dal calendario delle cerimonie liturgiche di campo.

Al che Eliade risponde: ciò che i contadini celebrano nei loro riti primaverili come “favore”, cioè come forza vitale che si sviluppa attraverso e in risposta agli eventi cosmici oggettivi della primavera, è legato ad essi - come nel caso delle fasi lunari - ma trascende gli eventi naturali: la rinascita che la “vita” (concetto base della religione) manifesta con e nella primavera, è l'oggetto effettivo della celebrazione. L'oggetto effettivo, in altre parole, non è cosmico ma ierofanico!

### **Le molte parti dell'unico tempo totale.**

Questo porta Eliade al tema vero e proprio, cioè il mito e il suo “eterno ricominciare”. Lo esprime così: i molti sotto-tempi delle celebrazioni lunari o dei riti campestri, pur apparendo reciprocamente slegati, sono in realtà “solidali” o “contigui” tra loro. - Lo chiarisce sulla base dell'Eucaristia.

### **L'Eucaristia cristiana come esempio.**

Il momento in cui per la prima volta Gesù cambia il pane e il vino (fenomeni naturali) sostanzialmente nel suo corpo e nel suo sangue (fenomeni ierofanici), è di per sé un primo tempo santo appartato (il tempo primordiale dell'Eucaristia).

Tutte le Messe successive che presentano ripetutamente quella prima transustanziazione possono sembrare tempi santi isolati in sé, ma in realtà sono

la forza vitale ribollente della prima o primordiale transustanziazione nell'Ultima Cena che si diffonde all'infinito nella durata oggettiva.

Entrambe le cadute - quella della durata profana e quella del rito ripetuto più volte - sono due cadute distinguibili.- Si confronti con quanto abbiamo detto a proposito del Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!

### **17. Durata profana/tempo sacro (religione, magia, mito, leggenda).**

**Bibl. . :** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 3~5 . -

“Ciò che è vero per il tempo del culto cristiano è ugualmente vero per tutti i tempi in cui religione, magia, mito, leggenda (e folklore) si manifestano” (o.c., 335). In particolare: un rituale non si limita a ripetere il precedente (che è a sua volta la ripetizione di un archetipo (si capisce: primordiale)), è contiguo e lo continua, periodicamente o meno.

#### ***Erba magica***

Tra l'altro, la raccolta delle erbe magiche avviene al taglio di quelli che Eliade chiama “momenti critici” che, per quanto brevissimi, rendono favorevole la durata profana, come la mezzanotte di San Giovanni. “Per qualche secondo, come nel caso ad esempio della felce, “i cieli si aprono”, come dice la credenza popolare: le erbe magiche acquistano allora forze vitali eccezionali e chi le coglie può diventare invulnerabile, invisibile, eccetera” (ibid.).

In quanto tempo santificato, o meglio santificante, essi si collegano l'uno all'altro nel corso dei secoli. In effetti, essi costituiscono un unico tempo-noi che comprende tutto, nonostante il fatto che, distribuiti sulla durata profana, non siano visibilmente e tangibilmente collegati.

#### ***Maledizione.***

Nelle leggende su città, castelli, monasteri, chiese sommerse, una maledizione è una maledizione del destino che, una volta commessa, continua a ripetersi. Quindi, ad esempio, tutti gli anni, tutti i sette anni, tutti i nove anni.

Citando Hubert e Mauss, Eliade dice: “In una data ben definita, la città risorge, le campane suonano (*nota:* della chiesa sommersa), la donna del castello esce, le camere del tesoro si aprono, le guardie si addormentano. Ma in quel momento la maledizione si spegne e tutto diventa silenzioso.

Queste ripetizioni periodiche del destino sono sufficienti, per così dire, a dimostrare che le stesse date fanno rivivere gli stessi fatti”.

Osservate un esempio nel linguaggio delle leggende. L'uso di questa lingua comprende:

1. (favorevole o sfavorevole) fatto primordiale (base mitica),
2. ripetizioni di quel fatto primordiale (periodicità), che insieme costituiscono un unico tempo sacro (favorevole o sfavorevole).

### ***Presenza eterna.***

Nella religione, nella magia, nel mito, nella leggenda, nel folklore, si tratta di un tempo sacro che si rende presente ancora e ancora per una durata indefinita, di una sorta di “presente eternamente presente”. Il linguaggio di tutti i rituali (che descrivono e prescrivono i riti) prevede il termine “ora”, “presente”. La durata vissuta dall'evento ricordato o ripetuto (favorevole o sfavorevole) viene resa presente come se fosse ancora presente.

“La sofferenza, la morte e la risurrezione di Cristo non sono semplicemente commemorate nel corso della Settimana Santa: esse avvengono sotto gli occhi dei fedeli. E un vero cristiano deve sentirsi contemporaneo di questi eventi transistorici (cioè che vanno oltre il quadro profano della storiografia), poiché il tempo teofanico, una volta ripetuto, si rende presente davanti a lui”. Così l'autore, o.c., 336;

### ***L'erborista.***

Al momento della partenza dice: “Andiamo a raccogliere erbe per metterle sulle ferite del Signore”. Questo la rende contemporanea di Gesù ferito e provoca il favore che viene dalle sue ferite. Oppure finge che le sue piante crescano ai piedi della croce. Juister: le piante crescono ai piedi della croce del Signore; lei non fa altro che coglierle come se fossero ancora lì.

Si racconta che il guaritore incontra Maria o altri santi; che Maria viene informata della malattia di qualcuno e indica la cura. Così il citato *Ch. Pavelescu, Cercetari asupra magiei la Români din Muntii Apuseni*, Bucarest, 1945, 156, - un compatriota di Eliade.

**Conclusione:** il sacro in tutti i suoi ambiti - religione, magia, mito, leggenda, folklore - presenta invariabilmente una stessa struttura, come dimostra quanto appena detto.

**Nota.** - Se il primo miglior erborista abbia solo un contatto diretto con le piante ai piedi della croce come un cristiano convinto, è una domanda che va posta,



poiché il contatto diretto con il sacro dipende anche dalle convinzioni mentali.

**18. Durata profana/Tempo sacro (personaggi/decadimento e recupero).**

**Bibl. st:** M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 337s ...

L'eterno presente, distribuito su una serie fondamentalmente infinita di "presenze", comporta l'imitazione di una divinità, di un antenato, di un eroe della cultura (per intenderci: qualcuno che ha arricchito la cultura esistente con una conquista definitiva; si dice anche "eroe della cultura").

Così chi fa la Messa come sacerdote entra inevitabilmente nella persona e soprattutto nel ruolo augurale di Gesù che ha recitato la prima Messa e l'ha subito "istituita", cioè lasciata per la ripetizione infinita.

**Nuova Guinea.**

**Dato:** un mito racconta le gesta che esemplificano il condottiero marittimo Aori;

**Applicazione:** un capo marinaio va per mare. Vuole assomigliare ad Aori vestendo come Aori, colorando il volto di nero come Aori, stabilendo nei capelli un "amore" simile a quello che Aori strappò dalla testa di Iviri. Come Aori, danza sul ponte e apre le braccia come Aori apriva le ali. In questo modo, crea con il tempo sacro di Aori una coerenza sacra tale che il tempo di Aori è presente.

**Nuova Guinea.**

**Dato:** Kivavia è un mitico toon - fortunato - pescatore.

**Applicazione:** un pescatore che va a pescare con la sua freccia finge di essere Kivavia stesso. Non supplica Kivavia: si identifica con lui! Commento di Eliade: o diventa lui stesso l'eroe della pesca in modo mitico o diventa semplicemente il suo contemporaneo in un modo mitico in cui il melanesiano contatta il presente di Kivavia. Questo trascende la durata profana ed è tempo sacro. È come se la durata profana si indebolisse nel tempo sacro.

**Basta conoscere il mito per capire la vita.**

Eliade cita questo aforisma di van der Leeuw. Ogni cultura tradizionale e non mondana - in qualsiasi stadio culturale si trovi - vuole soprattutto realizzare il mitico tempo primordiale come grazia primordiale nei riti e nella ritualizzazione (dinamizzazione) della "vita (profana)". Con Marcel Mauss, si può dire che le cose religiose che hanno luogo nella durata profana, viste logicamente, hanno luogo

nell'eternità. Eternità” nel linguaggio di Mauss significa “tempo mitico primordiale”.

**Nota.** - O.c., 336, Eliade scrive una frase: “Tutte le forze vitali, pur essendo divine, si indeboliscono e si perdono non appena sono attive nel quadro della durata profana”. La costante necessità di riprendere i riti, periodici e non, ha la sua ragione in questo esaurimento.

Eliade situa qui, al 340, la rinascita del tempo. Il tempo passato si vuole esaurire per creare un tempo nuovo. Questo si vede nei riti del nuovo anno. Questi includono:

1. pulizia, confessione del peccato, esorcismo dei demoni, eliminazione del male al di fuori del villaggio, ecc,
2. spegnere il fuoco e riaccenderlo,
3. processioni mascherate (le maschere rappresentano i morti), accoglienza solenne dei morti con pasti e così via, reindirizzamento dei morti alla fine (verso un ruscello, il mare ecc.),
4. battaglie tra gruppi ostili,
5. stravaganze di ogni tipo (saturnali, sfilate carnevalesche, spregiudicatezza, orge).

**Osservazione.** - Uno che ha dato un contributo molto serio in questo senso è *W.B. Kristensen, Collected contributions to knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947, in particolare o.c., 231/290 (*Circle and totality*).

Entrambi i concetti si scontrano l'uno con l'altro: esiste infatti la “totalità”, cioè l'armonia (compenetrazione/scambio) degli opposti (salvezza/disastro; bene etico/male etico) tale per cui, se uno degli opposti è presente, l'altro è già in procinto di ridursi e viceversa. Il che porta alla periodicità.

Il racconto di Kristensen è un'illuminazione esaustiva di ciò che di fatto accade al tempo sacro: esso viene invocato, ma porta subito dopo all'esaurimento. Questo è ciò che fa sì che si ritorni sempre più spesso a riti di chiusura del precedente e di costruzione del successivo - chiamiamola “rinascita del tempo sacro”.

A questo non sfugge nemmeno il tempo santo che i sacramenti della Chiesa cattolica creano ripetutamente. Certamente non quando, nel mezzo della crisi postmoderna, la credenza tradizionale in un tempo santo - quello dell'azione di Cristo - si sta indebolendo.